Tentazioni pericolose

Nella settimana prossima tornerà a riunirsi a Reggio il Consiglio regionale. All'ordine del giorno i temi di fondo dell'attuale momento calabrese: la vertenza nei confronti del governo e il problema della violenza mafiosa.

Sul primo punto è prevista una relazione del presidente della giunta Ferrara, mentre sulla esasperante recrudescenza del fenomeno mafioso si terrà un dibattito. Su questo secondo angoscioso problema, dalla Regione dovrà partire un segnale nuovo, verso le popolazioni e verso il governo centrale, che indichi l'urgenza di imboccare strade diverse.

Per quanto riguarda il primo punto all'odg dei lavori del consiglio — la vertenza Calabria nei contatti con il governo — si tratta di rilanciare l'azione della Regione sia al fine di costringere il governo a far fronte agli impegni presi (Gioia Tauro, Liquichimica, Andreae, ecc.), sia per impostare con esso un rapporto fecondo per tutte le altre questioni che rimangono insolute (forestale, piano agricolo - alimentare, riconversione industriale, ecc.).

Ma il discorso non potrà restare limitato neanche a questo. La Calabria non riesce a fare passi in avanti, anzi perde sempre più contatto con le altre regioni. E ciò non solo per tutti gli impegni assunti e non mantenuti verso di essa, ma anche perché nella regione stessa non va avanti un progetto di sviluppo e non si riesce neanche a spendere tutto ciò di cui si dispone. Vi sono — come ricordava giorni addietro il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI in una intervista al «Giornale di Calabria» — i 200 miliardi del piano Casa, i fondi per l'edilizia, quelli per i lavori pubblici: tutti questi finanziamenti, più le altre possibilità da sfruttare, possono e debbono mettere in moto un meccanismo capace di arrestare la disoccupazione, la degradazione economica e di uno sviluppo diverso, che non sia più continuamente esposto ai colpi della precarietà. Azione energica, dunque, verso il governo ad impegno a fare sul serio e fino in fondo il proprio dovere. E' questo che si richiede nell'attuale momento alla Regione, ed è questo che chiederanno i comunisti nel corso del dibattito al consiglio regionale.

Il confronto, intanto, si va sviluppando, oltre che su questi temi essenziali anche sulle questioni più prettamente politiche. In alcuni settori e su qualche organo di stampa si è andato sviluppando, ad esempio, un confronto sul futuro dell'intesa alla Regione. Vi è stato il dc on. Piero Rende, che ha inteso rilanciare l'ipotesi di un rinsecchimento dei rapporti tra le forze politiche democratiche per privilegiare all'interno dell'intesa una sorta di rapporto a due tra DC e PSI allo scopo evidente di tentare un illusorio, bisogna dire, ritorno al passato.

A difesa dell'intesa si sono invece schierati ufficialmente i socialisti, i repubblicani ed il PSDI. Socialisti e socialdemocratici, più precisamente, si sono di nuovo pronunciati per una entrata del PCI in giunta, mentre il PRI ha rilanciato la proposta dell'attribuzione della presidenza del consiglio regionale al PCI. Da parte sua il segretario regionale del PCI, Ambrogio, nella citata intervista al «Giornale di Calabria», nel ribadire il giudizio di inadeguatezza che i comunisti danno verso una giunta che non comprende anche il PCI, pur dovendo essa realizzare un programma concordato, ha contemporaneamente manifestato la profonda consapevolezza del PCI sulla validità della strada imboccata e cioè dello sforzo unitario per risanare e rilanciare la Calabria.

Più che di ritorno all'indietro — ha aggiunto in sostanza Ambrogio — si tratta di lavorare per superare positivamente le attuali contraddizioni.

Il segretario regionale del PCI, sempre nel corso della stessa intervista, ha sostenuto che è un errore grave in questo momento condurre una polemica sulla prossima scadenza dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale (dicembre). Tale questione — egli ha aggiunto — pur importante, non può stare al primo posto nell'attuale confronto tra le forze politiche democratiche calabresi. «C'è una situazione grave — ha ancora aggiunto Ambrogio — rispetto alla quale tutti si devono assumere le loro responsabilità facendo sì che la Regione divenga realmente centro di una grande inziativa politica e strumento di una azione di governo che, utilizzando tutte le risorse, contribuisca a dare una risposta ai problemi della crisi economica e sociale. Rispetto a questa esigenza vi è un ritardo ed una palese inadeguatezza dell'attuale giunta dovuta in particolare al fatto che essa è composta dai partiti del centro-sinistra, mentre il PCI è fuori. Emerge da questa situazione quindi in maniera sempre più evidente la necessità di eliminare questa inadeguatezza e noi riteniamo che elemento decisivo sia avere un governo regionale composto da tutti i partiti democratici, compreso il PCI. Per questo obiettivo noi riteniamo si debba lavorare superando le resistenze che frappone la DC ed agevolando tutti i passi in avanti nel rapporto con il PCI che possano favorire il raggiungimento di questo obiettivo. La DC deve quindi comprendere che si devono coerentemente fare avanzare nuovi contenuti di governo e costruire nuovi schieramenti. Di conseguenza tutte le tentazioni, in qualsiasi forza esistano, di creare equilibri politici che eludano il problema della presenza più diretta del PCI nell'area di governo sono destinati al fallimento scontrandosi con la realtà».

A sinistra: giovani di una cooperativa al lavoro nelle terre incolte

A destra: manifestazione contro la mafia e la disoccupazione

Entro il 30 settembre dovrà essere pronto il progetto per il preavviamento

A rilento il «piano-giovani» della Regione I piccoli comuni si stanno muovendo bene

A colloquio con il compagno Enzo Ciconte - Il rischio che la legge si trasformi in un provvedimento di pura «assistenza» - A Cosenza il dibattito sul lavoro ha coinvolto migliaia di giovani

CATANZARO — Entro il 15 di questo mese i comuni dovranno presentare alla Regione i piani da loro elaborati in applicazione della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani. Entro il 30 settembre la Regione dovrà avere già approntato i piani di propria competenza tenendo conto di quelli elaborati dai comuni. Tempi, come si vede, estremamente ristretti per rispondere, nello spirito della legge, non solo ai 42.608 giovani calabresi che si sono iscritti nelle liste speciali di collocamento, ma anche — ed è questo senza dubbio l'aspetto che può qualificare in modo realmente nuovo la legge — alle esigenze più complessive di rinascita e di sviluppo della Calabria. A che punto siamo dunque con queste scadenze?

La prima impressione è che non tutto vada per il meglio e che il rischio che la legge si trasformi in una «ventata» assistenziale è tutt'altro che remoto, ove non si imbocchi una strada diversa. La Regione ha accumulato ritardi sia per ciò che riguarda il lavoro di coordinamento e di confronto con gli enti locali, sia per la elaborazione delle proposte che entro il 30 prossimo dovrà inviare al ministero del Lavoro. Gli organismi regionali, insomma, si stanno muovendo con estrema lentezza. Ma non è solo questo aspetto che va sottolineato. Vi è infatti il vecchio modo di muoversi e di lavorare che ancora una volta sembra voglia prevalere sulla esigenza di affermare indirizzi nuovi.

«*Continua* — dice infatti il compagno Enzo Ciconte della segreteria regionale del PCI — *la vecchia logica della incomunicabilità e della divisione fra i vari assessorati; cosicché ognuno elabora il proprio piano senza ricercare quella necessaria collegialità che sola può dar luogo ad un piano organico di preavviamento al lavoro dei giovani collegato alle esigenze di sviluppo più complessivo della Calabria. L'altro limite* — continua il compagno Ciconte — *è che ancora non vi è stata da parte della giunta regionale una chiara scelta dei settori e delle attività produttive come terreno su cui basare i piani per il preavviamento*». La sottolineatura riguarda in particolare modo l'assenza di qualsiasi progetto riguardante lo artigianato e la piccola industria mentre è necessario che al più presto la giunta regionale promuova incontri e scambi di idee con rappresentanti di questi due settori per discutere le possibili modalità di attuazione della legge anche in questi campi. D'altra parte a poco più di 20 giorni dal 30 settembre non si è ancora insediata la commissione regionale prevista dalla legge. «*Ma più in generale* — sostiene ancora il compagno Ciconte — *la giunta regionale non si è fatta carico di promuovere una consultazione di massa che coinvolga i giovani disoccupati, gli enti locali, i sindacati e le altre espressioni sociali e produttive, per ascoltare la loro esigenza sulla quale poi fondare il progetto generale per il preavviamento*».

I progetti in cantiere

In cantiere gli assessorati regionali hanno, tuttavia, alcuni progetti. Alcuni di essi sono noti, altri in fase di definizione. L'assessorato alla agricoltura sta cominciando a discutere con la consulta giovanile una serie di 8 progetti. La spesa prevista si aggirebbe attorno ai 30-40 miliardi annui (il monte dei finanziamenti complessivi, della legge è di 90 miliardi); lo scopo dovrebbe essere quello di «convertire» ad una professionalità nuova nel campo agricolo oltre 11 mila giovani. Un progetto, quindi, che, per essere produttivo, deve non solo essere realistico ma anche inquadrarsi nell'ambito dei piani di rilancio dell'agricoltura e della occupazione in questo settore. I progetti dell'assessorato riguardano la difesa del suolo, l'assistenza tecnica, la valorizzazione del patrimonio forestale, la lotta fitosanitaria, la cooperazione, la lotta agli incendi boschivi, la elaborazione di un catasto delle terre incolte. Ma si tratta ancora di verificare se queste scelte di settore sono adeguate alle proposte più complessive di sviluppo dell'agricoltura portate avanti dal movimento. Accanto a questo progetto ve ne sono altri. Quello in elaborazione all'assessorato al lavoro e un altro reso noto dall'assessorato all'urbanistica con il quale si chiede semplicemente un aiuto temporaneo per il «superlavoro» dell'assessorato attraverso l'impiego di 150 giovani e un aumento delle capacità logistiche dell'assessorato all'urbanistica stesso. Che cosa manca, però, a questi piani? Innanzitutto il respiro complessivo come si diceva e poi la capacità di raccordarsi in modo organico e nuovo alle prospettive di sviluppo produttivo della Calabria.

Altro discorso va fatto per il Comune. All'impegno che pur nella esiguità dei mezzi stanno profondendo i piccoli comuni per far divenire produttiva la legge sullo in qualche caso corrisponde l'impegno dei grossi centri. A Cosenza, per esempio, il piano per il preavviamento al lavoro segna punti realistici. Un modo nuovo di affrontare l'attuazione delle leggi si salda con previsioni appunto realistiche. Il numero di giovani da impiegare nei vari settori socialmente utili o immediatamente produttivi è di 354, la spesa prevista è di un miliardo e mezzo l'anno; il comune ha avviato da tempo un ampio dibattito che in queste settimane ha coinvolto migliaia di giovani, i sindacati e le altre espressioni produttive e sociali. Per quanto riguarda Catanzaro, come afferma un comunicato della segreteria provinciale del PCI «l'orientamento del sindaco e della giunta di non convocare il consiglio comunale né di prevedere alcuna forma di consultazione fra i giovani iscritti alle liste speciali per quanto concerne l'approvazione del piano occupazionale nei servizi di pubblica utilità, costituisce una scelta assai grave che si muove in senso contrario alla ispirazione degli accordi programmatici. «La DC di Catanzaro — continua la presa di posizione del PCI — dimostra di voler proseguire sulla vecchia strada considerando i giovani massa di manovra per continuare la vecchia politica clientelare, per logore campagne municipalistiche». Il PCI, in sostanza, denuncia il fatto che il piano dell'assessorato alla gioventù sia stato elaborato in gran silenzio e che ora si limita a rivernicciare la facciata con una convocazione della consulta comunale per il 12 di settembre, 3 giorni prima della data di consegna alla Regione del piano. Un piano da riesaminare e da rivedere non soltanto per la qualità delle proposte ma anche per gli obiettivi che si propone, obiettivi accettabili solamente in chiave demagogica. Si tratterà allora di discutere, di correggere, proprio per non far promesse che difficilmente potranno essere mantenute. Ma il punto è anche un altro.

Le scelte dell'assessorato che prevedono l'occupazione di 850 giovani (spesa 3 miliardi e mezzo l'anno) si concentrano esclusivamente sulla pubblica amministrazione. Si tratta allora di utilizzare i pochi margini di tempo che rimangono per correggere tutti questi errori. E' necessario, insomma, che la legge non si configuri come assistenza per la Calabria ma che esprima un potenziale produttivo capace di trovare un raccordo immediato con le richieste che in questi anni sono venute dal movimento dei lavoratori.

La legge specialmente per la Calabria è una occasione per chiudere tentazioni clientelari e di sottogoverno. E tutto ciò si può fare e non costa se non impegno e volontà rinnovatrice. Senza questa volontà ai giovani si promette soltanto fumo così come è avvenuto lungo questi anni in cui sono fiorite e poi appasite decine di promesse, decine di ipotesi che puntualmente hanno dovuto fare i conti con una realtà e con una crisi sempre più gravi. Occorre in altre parole avere il senso delle dimensioni della crisi che la Calabria sta vivendo, delle tensioni sociali che premono, della necessità di voltare le spalle agli sprechi, ai vecchi metodi e alla demagogia.

Ciò che la Calabria in questo momento non può assolutamente fare è sprecare una occasione come quella di rivalutare sul piano sociale ed economico tanti giovani che possono servire alla sua rinascita.

Nuccio Marullo

PALMI - Dura da anni la lotta contro le cosche; unico assente lo Stato

Dateci lavoro e la mafia sarà sconfitta

Cinquecento giovani iscritti alle liste - E' proprio tra i disoccupati che i «boss» reclutano i manovali per le imprese criminose - Dal furto della motoretta agli agguati con mitra e lupare - Colossali speculazioni con l'arrivo dell'autostrada

E' POSSIBILE *fermare la violenza mafiosa riesplosa così prepotentemente in queste ultime settimane ed i cui bagliori indicano un mondo ben più profondo nel quale la violenza stessa affonda le proprie radici e si sviluppa?*

La risposta a questo interrogativo è fondamentale per il destino della Calabria. Solo se si riuscirà a disinnescare il meccanismo infernale che assoggetta e condiziona il tessuto economico e sociale e fa contemporaneamente da vortice per tanti giovani che vivono nella precarietà, la Calabria, infatti, potrà costruire una economia e una società sane nelle quali le regole di fondo non siano la prepotenza e la sopraffazione ma la dignità e la democrazia.

La nuova esplosione di violenza di queste settimane potrebbe agevolare la nascita e la crescita di un movimento di lotta alla mafia. Si registra, infatti, nell'opinione pubblica più in generale ed in strati nuovi della popolazione finora restii persino a prendere posizione contro la mafia, una reazione più decisa alla scelta terroristica delle cosche. Se da questa reazione che, tuttavia, deve restare saldamente ancorata alla richiesta di funzionamento democratico dello stato, si riuscirà a passare appunto alla creazione di un movimento organizzato, è possibile sperare in un isolamento delle cosche ed in un loro progressivo indebolimento.

Ma perché ciò sia possibile di pari passo con l'isolamento delle cosche dovrà procedere l'opera di risanamento e di rigenerazione democratica dello stato di modo che siano finalmente resi visibili pulizia, ordine democratico, giustizia. Come dire che bisognerà eliminare completamente le cause della nascita e dell'espansione mafiosa.

PALMI — Al quartiere Trodio di Palmi, il primo agglomerato di case, appena usciti dall'autostrada, sono ormai assuefatti allo scoppio delle bombe di notte: è la mafia, piccole cosche locali che puniscono chi «sgarra» o avvertono i recalcitranti che non si vogliono piegare al ricatto della «mazzetta». La tangente viene imposta a tutti, dal grosso imprenditore edile fino al modesto artigiano che vive alla giornata. Qui abita la famiglia Condello, commercianti di vino, gente che si è fatta su dal niente, andando in giro per la provincia di Reggio con un camioncino carico di botti. Non la ricchezza, ma un modesto benessere costruito giorno per giorno, notato da chi, nel paese, segue attentamente — meglio della tributaria — le fortune dei suoi compaesani.

Quest'inverno, una notte, davanti al portone dei Condello esplode una bomba: risponde immediatamente una rivoltella contro gli sconosciuti che si dileguano nel buio. Condello padre e i due figli, Mimmo di 19 anni, e Franco di 21, sono lavoratori tranquilli, ma al momento giusto sanno tirare fuori le unghie e i denti a difesa del poco raggranellato col commercio del vino. Fanno sapere agli attentatori che loro tangenti non ne pagano. Anzi, se si dovesse ripetere lo scherzetto della bomba, sapranno dove sparare senza, questa volta, sbagliare colpo.

A Trodio così spiegano la morte di Mimmo, ucciso, mercoledì mattina sull'autostrada del Sole, a pochi chilometri da Palmi. Il fratello maggiore, Franco, a stento è riuscito a salvarsi, lanciandosi in una scarpata. La polizia ha arrestato Antonio Gallico, noto a Palmi come boss di una cosca locale: avrebbe incitati i due figli, attualmente latitanti, ad eseguire l'agguato mortale sull'autostrada. Questo è per ora il parere degli inquirenti.

Il paese fermo per i funerali

Ai funerali del giovane, partiti dalla chiesa di San Francesco, a duecento metri dalla sua casa, erano presenti più di 2 mila persone. Parenti e conoscenti, anche semplici cittadini colpiti da questa morte terribile per un giovane di 18 anni. Mentre sfila il corteo funebre due ragazze vestite di nero, affacciate ad una finestra, piangono a singhiozzi: sono le sorelle di un giovane morto in circostanze analoghe. Il paese, per tutta la durata del corteo, si ferma: gente immobile sui marciapiedi, negozi socchiusi, donne dietro le finestre. C'è chi, davanti alla delinquenza mafiosa, si piega accettando i ricatti, c'è chi la combatte con le idee e con la lotta politica, nei partiti e nei sindacati, c'è infine chi scende sullo stesso terreno, anello successivo di una spirale che sembra allargarsi a dismisura. In ogni caso la convinzione comune è che lo stato fa poco per estirpare dalla provincia di Reggio la malapianta che ha mietuto finora più di 400 vittime.

Tutta gente di rispetto

Vicino alla stazione ferroviaria sono allineate perennemente le camionette dei carabinieri, ma l'esperienza di questi anni insegna che si ottiene poco se la presenza delle forze dell'ordine non è affiancata da una decisa volontà politica di rinnovamento. Nella rete cadono i manovali del crimine, ma i capi rimangono intoccabili.

«Qualche mese fa — dice Antonio Gullo, segretario della locale Camera del lavoro — era ricoverato all'ospedale un mio parente; in un altro reparto stava un noto boss mafioso. La sua stanza era meta continua di gente di rispetto: avvocati, insegnanti, facoltosi commercianti. Così come i matrimoni che si celebrano a Palmi dei congiunti di mafiosi: è invitata alla cerimonia, spesso faraonica, la migliore società. Per colpire questi non basta la retata sull'Aspromonte o il posto di blocco sulle strade». Impunità e addirittura la promozione sociale di chi si è arricchito con attività illecite produce lo scetticismo di chi si sente solo di fronte al dilagare della violenza. In un centro relativamente piccolo, dove la gente vive gomito a gomito, dove si conoscono vita morte e miracoli di ogni nucleo familiare, il mafioso è conosciuto da tutti.

La ribellione e la condanna avviene quindi privatamente, non può diventare pubblica in presenza di un tessuto democratico debole, di una spaventosa disgregazione sociale, di una distribuzione della ricchezza scandalosa: chi ha miliardi e chi poco più di niente, come la pensione o la rimessa di valuta spedita dai parenti emigrati all'estero. La provincia di Reggio è una delle più povere in Italia, quasi come un paese del terzo mondo.

«Quando giravamo, prima del 20 giugno, casa per casa per la propaganda elettorale — dice Anacario, un vecchio militante comunista — i cittadini ci confidavano la grande fiducia nel Partito per sconfiggere la delinquenza organizzata. Da molti anni lottiamo la mafia con fermezza e la gente questo lo ha capito; siamo diventati a Palmi, anche con questo grande impegno civile, il primo partito. Ma ora bisogna andare avanti, per dare risposte concrete. Il Parlamento può operare per una lotta efficace. E' facile. Qui a Palmi ci conosciamo tutti. Sappiamo chi vive del suo lavoro — quando ha un lavoro — e chi si è arricchito con attività illecite. Facciamo saltare il segreto bancario: devono pure spiegare costoro da dove sono venuti tutti i soldi accumulati in questi anni».

La nuova mafia arriva a Palmi con l'autostrada del Sole. Il centro è costituito da Gioia Tauro, dove risiedono le cosche più potenti, tutto intorno le organizzazioni locali dei paesi della piana cominciano a gravitare in questa orbita che lentamente risucchierà la ricchezza portata nella regione dalle opere pubbliche. Dopo questo avvio il porto di Palmi, l'ospedale civile, le strade e tutto quello che in seguito darà il centro sinistra aggravando spesso le contraddizioni della zona. Dopo la prima fase la mafia, pur operando soprattutto in imprese criminali, come i sequestri di persona, il contrabbando, i taglieggiamenti, apre verso attività legali.

L'ultimo esempio clamoroso è costituito da un gigantesco tentativo di lottizzazione della costa. A ritmi forsennati, senza alcuna autorizzazione, è stata violentata con le ruspe una zona destinata dal Comune a verde attrezzato. L'obiettivo era di costruire un grosso complesso turistico. Solo la mobilitazione popolare, culminata nella convocazione straordinaria del consiglio comunale, è riuscita a bloccare la manovra speculativa partita da Gioia Tauro. Ma per una battaglia vinta con le armi della democrazia ce ne sono decine che si perdono, in assenza di una politica complessiva di rinnovamento e di sviluppo. Gli scacchi che la società subisce riguardano soprattutto i giovani, vittime dell'organizzazione mafiosa sia quando cadono nelle imboscate sotto i colpi della lupara, come il giovane Condello, sia quando imbracciano i mitra, guidati da abili burattinai che li mandano allo sbaraglio.

«Usciti da scuola si vive nell'angoscia del posto che non si trova — dice Salvatore Stanganella, giovane impiegato comunale — durante gli studi non si è costretti ad affrontare grossi problemi, c'è generalmente la famiglia che spiana le difficoltà e soddisfa i bisogni, quanto mai contenuti, dello studente. Ma conseguito il diploma in una città terziaria come Palmi, in cui si vive con l'ideologia dell'impiego statale come sistemazione, mancando altre prospettive occupazionali, si entra a contatto con gli esponenti mafiosi. E' la raccomandazione, il favore, la mediazione offerta da chi controlla l'avviamento al lavoro. Ancora più esposto dello studente o del diplomato disoccupato è il giovane apprendista sfruttato che entra nel giro del piccolo furto. Dalla motoretta al mitra, inseguendo il miraggio della macchina potente, il passo è breve».

Ma c'è una ribellione a questa condizione di ricatto e di precarietà: a Palmi sono state presentati più di 500 domande per il preavviamento al lavoro. Una cifra notevole per un centro di provincia. E' anche questo un segnale della volontà di rinnovamento diffusa non solo a Palmi ma in tutta la piana di Gioia Tauro. Spetta ora al governo non tradire la fiducia di questo «quinto stato» che preme sulla società civile per rompere la precarietà e l'esclusione.

Roberto Scarfone

Emesimo episodio di clientelismo alla Cassa di Risparmio di Cosenza

Pochi fattorini in banca? La DC ne assume 52 a «chiamata diretta»

Contro la decisione presa dal consiglio di amministrazione hanno votato i due rappresentanti dei partiti di sinistra - Sarebbe stato corretto indire un concorso

COSENZA — Colpo di mano dc alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Il consiglio di amministrazione del massimo istituto di credito della regione ha infatti deciso, a maggioranza, di assumere 52 fattorini col solito sistema clientelare ed arbitrario della «chiamata diretta». A favore della delibera hanno votato i nove membri del consiglio di amministrazione, democristiani; contro i due unici rappresentanti dei partiti di sinistra, ossia i compagni Pietro Midaglia (PCI) e Michele Cozza (PSI), che è anche vice presidente dell'Istituto.

Si tratta di un episodio grave ed inquietante che conferma come ancora in larghi settori della DC cosentina e calabrese permangano, ad onta della conclamata volontà di rifondazione e di pulizia morale, metodi e sistemi di un passato non certo esaltante. «Non c'è dubbio che la decisione adottata dalla maggioranza democristiana del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania — ci ha dichiarato il compagno Midaglia — costituisce un atto di estrema gravità, specie nel momento in cui le masse giovanili disoccupate o in cerca di prima occupazione guardano con speranza verso i poteri pubblici.

«Da parte mia sono profondamente convinto che il posto di lavoro è un fondamentale diritto dei cittadini, che deve essere sottratto ad ogni scelta soggettiva, e quindi arbitraria e clientelare. Per questo mi sono battuto, all'interno del consiglio di amministrazione, insieme al compagno Cozza, per contrastare la delibera adottata dalla maggioranza sostenendo che bisognava procedere alle assunzioni attraverso un concorso pubblico oppure, in via subordinata, sulla base di una graduatoria compilata secondo criteri oggettivi».

La scandalosa vicenda ha suscitato immediatamente, come era del resto prevedibile, un'ondata di critiche e di commenti negativi. I sindacati aziendali della Cassa di Risparmio aderenti alla Federazione CGIL, CISL e UIL hanno reagito duramente con prese di posizioni pubbliche (comunicati, dichiarazioni manifesti, ecc.) nelle quale si condanna l'operato della maggioranza del consiglio di amministrazione che ha dimostrato ancora una volta assoluta insensibilità «di fronte alle esigenze di pulizia e di rigore che vengono da ogni parte del paese».

Le organizzazioni sindacali, nel rivolgere un appello a tutte le forze politiche e sociali, ai lavoratori e ai disoccupati perché «esercitino tutte le pressioni necessarie affinché trovi spazio in questa occasione quel rigore morale e di giustizia che la crisi e la situazione occupazionale richiedono», ammoniscono che tutte le armi a loro disposizioni saranno utilizzate «per far fallire questa manovra» e invitano gli amministratori delle Cassa di Risparmio a rivedere una delibera che se attuata «offenderebbe migliaia di disoccupati calabresi e lucani, oltre che in primo luogo i lavoratori stessi dell'istituto di credito».

Anche il nostro partito ha preso posizione sulla vicenda con un manifesto

O. C.

Incontro tra IACP e cooperative

CATANZARO — Nella sede dell'Istituto autonomo case popolari di Catanzaro si sono riuniti i rappresentanti degli istituti delle tre province calabresi ed i rappresentanti delle centrali cooperative. Nel corso dell'incontro si sono stabilite le basi per una proficua collaborazione tra istituti e centrali cooperative che sia di stimolo e di supporto al lavoro della Regione per quanto concerne il problema della casa.

Durante i lavori si è discusso tra l'altro della politica del territorio e della carente strumentazione urbanistica dei comuni calabresi.

In tale direzione si è auspicato un impegno comune per un approfondimento, insieme agli altri soggetti che dovranno attuare tale politica, delle forze sindacali e culturali e della Regione.

Cosenza: domani sera seduta straordinaria del Consiglio

COSENZA — Nel corso di un'affollatissima assemblea svoltasi ieri sera nel salone consiliare di Palazzo dei Bruzzi e alla quale hanno partecipato diverse centinaia di giovani cosentini, il sindaco di Cosenza, compagno Battista Iacino, ha illustrato, a nome dell'intera amministrazione comunale, le proposte del piano cittadino per l'occupazione giovanile elaborato con la collaborazione dei sindacati, delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni giovanili, delle associazioni di categoria.

Il piano, che sarà discusso ed approvato dal consiglio comunale nel corso di una seduta straordinaria fissata per domani lunedì alle ore 18 prevede la occupazione di 350 giovani e una spesa che si aggira attorno ai miliardo di lire.

senza camarile

Cavaliere della smentita

Presto si conosceranno i risultati dell'inchiesta sull'ASI. Quel giorno se, puta caso, verrà deciso lo scioglimento del consorzio e, quindi, la cacciata di don Calì, il suo potentissimo presidente, per alcuni giornali locali sarà indubbiamente un dramma senza precedenti. Finora, infatti, si sono limitati a pubblicare o lodi del suddetto presidente, o inserzioni a pagamento o, infine, smentite.

«Il cavaliere del lavoro Giovanni — Calì smentisce...». L'ultima smentita è di una settimana fa: La Repubblica scrive che Calì sarà cacciato e la Regione è subito costretta a smentire per conto di Calì. Ecco, ripetiamo, se puta caso, come noi ci auguriamo del resto, Calì sarà cacciato, che cosa farà pubblicare dai giornali locali? Forse una dichiarazione di guerra alla Regione? Se vuole, può e sa fare anche questo.